

Paolo De Meo

al Crepuscolo



PREFAZIONE

È difficile, leggendo fin dal titolo i ripetuti richiami al crepuscolo, ai tramonti, ai vari dialoghi all'imbrunire, con considerazioni e dichiarazioni sul tempo che passa e sull'età raggiunta, non dare a questa raccolta il valore personale di *memento mori*, e allo stesso tempo di *ex voto*, dono per i propri cari in ricordo affettuoso di sé. Paolo De Meo, che è uomo di spirito, leggendo queste righe iniziali sicuramente si toccherà in chiave scaramantica, ma volendo entrare nel discorso e fare i conti con quanto ha scritto e messo insieme come summa di una vita, direi che due sono le direttrici fondamentali della sua poetica.

La prima più fortemente lirica, schiettamente romantica, si muove sulle note del viaggio e dell'irrequietezza che ne deriva: tema classico vivificato da esperienze reali che qui si tramutano in occasioni (perdute) dai forti toni nostalgici e musicali. Talvolta questa irrequietezza viene espressa anche in altre lingue, dal francese allo spagnolo passando, con accenti comici, per i nostri dialetti pugliesi i quali hanno comunanze foniche (e storiche) con le suddette lingue, in una sorta di cortocircuito geografico dove ogni luogo è sempre casa e sempre altrove.

La seconda di impronta più fortemente civile, ha i suoi echi maggiori, mi pare, nell'ultimo Pasolini poeta, lì dove ci si crea una lingua che è in parte prosa e in parte poesia senza essere nessuna delle due perché fonde due istanze che devono convivere, quella più lucida della mente (legata alla prosa) e quella più bruciante del cuore (legata principalmente al verso). Da qui scaturiscono le sue poesie più lunghe, dai versi incattiviti, impietosi, ma pieni anche di dolore e rabbia per le sorti umane, e di pietà per gli ultimi della Terra. E dove ci si interroga molto sulla natura, non consolatoria, della fede. A corollario di questa corrente impetuosa, vitale, le prose finali, articoli di giornale o riflessioni più ponderate, ma non per questo meno drastiche nelle proprie conclusioni, a dimostrazione di una intelligenza vigile, ma soprattutto del fatto che una vita passata osservando, sentendo e assumendo sulla propria pelle il destino degli altri non è mai perduta.

Antonio Lillo, agosto 2020

Paolo De Meo

al Crepuscolo

Versi in Italiano
con alcune traduzioni



Disegno di Paolo De Meo

AL CREPUSCOLO

Se guardi al futuro con timore,
non godi più il presente
e ti aggrappi al tuo passato
vivendo soltanto di ricordi.

Se i sogni non ti illudono più
e ti ossessiona la paura
della tua triste fragilità
di un essere ormai inutile.

Se la memoria ti tradisce,
perché ricordi la tua infanzia,
ma non sai dire cosa hai fatto
o detto, solamente ieri.

Se spesso non ci senti bene
ed alzi sempre un po' il volume
quando ti siedi a guardar la tele
e non capisci tutte le parole.

Se pensi di esser diventato
un peso per te, la tua famiglia,
per il mondo a cui hai dedicato
la tua vita, senza riconoscenza.

Se hai perso ogni speranza
e non hai più il coraggio
di soffrire nella solitudine,
di accettare la tua vecchiaia.

Se pensi che ogni nuovo giorno
per te sarà un altro calvario,
sei quasi arrivato al crepuscolo,
ormai alla fine.

PORTO DI PACE

Dar es Salaam

Anche l'ultima rondine
è partita volando verso il sole,
lascia il suo nido vuoto
abbandonato sotto un cornicione.

Il vento scuote i platani
e disperde le foglie,
il cielo si rabbuia
minaccia il temporale.

Ed il mare rinforza,
allontana i gabbiani
che volteggiano in cielo
in cerca di un approdo.

Anche l'anima mia
lacerata e tormentata
cerca un porto di pace,
per ritrovare la sua quiete
e il sonno.

AMICO LIBRO

Non ha alcun senso
avvelenarsi la vita
con le notizie assurde
sparate dai giornali
sulla casta corrotta,
predona ed immorale

Vivere in un paese
degradato ed immondo,
fra gente succube,
furba ed incivile
che non ama i libri,
non ha orgoglio
e non ha dignità.

Fra questa plebe,
ignorante ed incolta,
edonista e chiassosa,
mi immergo nei miei libri
e mi isolo dal mondo.

Ma, con un libro,
non mi sento mai solo.

CENERI AL VENTO

La mia patria è il paese
dove vivo al momento.

La mia gente è il prossimo
mio che mi vive attorno.

La mia lingua parlata
è l'idioma del luogo.

La mia storia passata
e la cultura antica,
sono vecchie radici.

Le mie ceneri umane,
sparse affidata al vento,
appartengono al mondo.

BALCONE FIORITO

Dopo più di vent'anni
sono tornato al Borgo,
ho ricevuto in dono
una casetta in pietra.

Era un mio antico sogno
che qui si è realizzato
per un atto d'amore
verso questo paese.

Ad ogni primavera
ne riprendo possesso,
decoro il mio balcone,
lo ricolmo di fiori.

Tutta la casa allora,
si trasforma in giardino
splendente di colori,
e mi sento beato.

Ora, è tempo di partire!
Risoglio il mio balcone,
lascio un pezzo di cuore,
mentre vado lontano.

E quando mi allontano,
penso già al mio ritorno,
quando sarò felice
di rivivere il sogno,
di rivedere ancora
i miei balconi fioriti.

NATALE NEL BORGO

Mi ritrovo in quel borgo,
dove per qualche sera
nel mese di dicembre
mi sorprende il tramonto
che arriva per incanto
come fosse un incendio
ad infiammare il cielo.

Lento si spegne l'astro,
ritorna l'imbrunire
sopra la Valle d'Itria,
nel crepuscolo viola.

Il buio della notte
sommerge le cummerse,
mentre un cenno di luna
appare in cielo accanto
alla stella di Venere
che le fa da diadema.

Come stella cometa
splende di luce viva,
annuncia la novella:
"Tanti auguri per tutti
di pace e fratellanza
in un mondo migliore,
accogliamo il Natale".

RITORNERÒ

È finita l'estate,
ospiti e forestieri
abbandonano i trulli
e vanno via lontano.

Presto partirò anch'io,
torno alla mia Pescara,
dove l'autunno incombe
e affronterò l'inverno.

Ma parte del mio cuore
la lascio in questo Borgo,
affidata agli amici
che qui vivono ancora.

Tornerò a primavera
nella mia casa bianca,
per colmare di fiori
i balconi di pietra.

Per ritrovar gli amici,
riprendere il mio cuore
che avevo qui lasciato
e godermi il mio Borgo.

CAPRI

Elleni furono i primi
a svelarla alla storia,
principi e imperatori
l'hanno posseduta,
i poeti e gli artisti
l'hanno goduta a lungo.

Rocca pennellata di verde,
isola di sogno antico
sospesa fra cielo e mare,
ricamata con garbo
di casupole bianche.

Verso sera, al tramonto
sono muto di fronte
ai Faraglioni, sullo Scoglio
delle Sirene, incantato.

No, noi poveri mortali
non ce la meritiamo
tanta bellezza.

PERUGIA

Sui tetti di Perugia
ricoperti di tegole rosse,
sibilano stormi di rondini
all'ora del crepuscolo
mentre scende la sera.

Una selva di torri antiche
si interpone allo sguardo
verso la valle tiberina
disegnata da fasci d'ombre
e da lampi di colori
rischiarati dal sole.

Nell'atmosfera mistica
di questa terra ombrosa,
par di ascoltare ancora
quel cantico d'amore
del Santo poverello.

Il messaggio sublime
dell'ultimo cristiano.

ATTIMI
Occasioni perdute

Le parole che ho cercato invano
e che non ti ho mai detto prima,

le rime che non ho mai scritto
erano sempre dedicate a te,

i pensieri che non ho svelato
per pudore dei miei sentimenti,

gli sguardi che non ho incrociato
senza comprendere i significati,

i sorrisi che non ho ricambiato
sfuggendo ad attimi di tenerezza,

le lacrime che non ho raccolto
per non detergere gocce di dolore,

i silenzi che non ho ascoltato
anche se laceravano l'anima,

il coraggio che non ho trovato
per denunciare le mie debolezze,

sono tutte occasioni perdute
di un'esistenza sbagliata.

MOMENTS

Occasions perdues

Les mots que j'ai cherchés en vain
et que je n'ai jamais prononcés,

les rimes que je n'ai écrites jamais
étaient dédiées toujours à toi,

les pensées que je n'ai pas dévoilées
pour la pudeur de mes sentiments,

les regards que je n'ai pas croisés
sans comprendre tes messages,

les sourires que je n'ai pas renvoyés
pour m'échapper à ta tendresse,

les larmes que je n'ai pas récoltées
pour essuyer des gouttes de douleur,

le courage que je n'ai pas trouvé
pour dénoncer mes faiblesses

et tes silences laissés sans écoute
même s'ils déchiraient mon âme,

sont toutes des émotions perdues
d'une existence en bricoles.

OCCASIONES PERDIDAS

Las palabras
que he tentado en vano
y que nunca he dicho antes.
Las rimas
que yo nunca escribí,
siempre se dedicaron a ti.
Los pensamientos
que no he revelado,
por vergüenza de mis sentimientos.
Las miradas
que no he cruzado
sin entender el significado.
Las sonrisas
que no he correspondido,
escapando a momentos
de ternura.
Las lágrimas
que no he recogido,
para no limpiar gotas de dolor.
Los silencios
que no he oído,
a pesar de que desgarraban
mi alma.
El coraje
que no he encontrado,
para exponer mis debilidades.

Son todas
ocasiones perdidas
de una vida quebrada.

DARSENA

Lanciano cupi lamenti
le navi nella nebbia
che passano sul mare.

Nella darsena al porto
una selva d'alberi nudi
spogliati delle vele.

Si cullano le barche
col rollio sonnolento,
un moto senza fine.

Sibilano le sartie
frustate dalla brezza
in attesa dell'alba.

MI INDIGNO

Mi indignano quegli imbecilli leccapiedi
che fanno carriera, se raccomandati.

Mi indigno per le donne, convinte femministe,
che svendono il loro corpo, per il successo.

Mi indignano quei giovani nullafacenti
che aspettano un lavoro senza cercarlo
e intanto vivono alle spalle degli anziani.

Mi indignano gli evasori che piangono miseria,
ma fanno le vacanze nei lidi tropicali.

Mi indigno quando sento quei santi familisti,
che sono già passati al terzo matrimonio.

Mi indigno con la Chiesa Vaticana
che ha già smarrito la parola di Cristo.

Mi indigno coi credenti che vanno tutti a messa,
ma spesso si dimenticano di viver da cristiani.

Mi indigno quando vedo convinti ecologisti
che parlano di ambiente mentre sono al volante
di bolidi inquinanti e mi fumano in faccia.

Mi indigno con coloro che non sono razzisti,
ma al cospetto dei neri si sentono diversi.

Mi indignano i leghisti che non vogliono i neri
ma sono sempre i primi che nelle loro fabbriche
li sfruttano da schiavi, nella ricca padania.

Mi indigno coi politici che mi chiedono il voto
per potersi impegnare per il bene comune,

ma arrivati al potere, si mettono a rubare.
Mi indignano i comunisti che parlano di lotta
di classe e di padroni, ma intingono nel piatto.

Mi straindignano i leaders che arraffano il potere
espropriando lo Stato, che violano le leggi
per restare impuniti e senza alcun pudore
si rivolgono al popolo con i loro proclami,
promettendo giustizia, senza avere rispetto
della democrazia e della legalità.

Mi indignano i buonisti che sono tolleranti
e a furia di subire si ritrovano sudditi.

Mi indigno per il degrado etico e morale:
“dalla Patria del Diritto, al Paese dei dritti”

Indigniamoci tutti per dar voce al dissenso,
per migliorarci tutti, ma senza ipocrisia.

EUROPA, MIGRANTI E TERRORISMO

Arrivano dall'Africa ad ondate continue,
come maree umane che sfuggono
agli orrori delle guerre ed alla fame.

Un esodo che parte da lontano
per affrontare un calvario inumano,
attraverso il deserto, con sevizie
e violenze, terrore, fame e sete.

Vengono spinti in mare sui barconi,
rischiando di affogare senza scampo.
Cercano un approdo sicuro e sereno,
un luogo di pace che li accolga.

Sognano il paradiso e incontrano l'inferno,
pensano all'Europa come la nuova Patria,
ma portano con loro disagi e malattie,
terrorismo e malfattori di ogni risma.

Pretendono i diritti della democrazia,
ma non hanno nessuna cultura dei doveri,
della legalità, del rispetto degli altri,
degli usi e consuetudini dei popoli
che tentano di accoglierli ed integrarli.

Vengono da noi per poter sopravvivere
e creano degrado, terrore e malavita.
Invece di integrarsi, impongono il Corano;
violentano le donne, le coprono col burka.

Diffondono la sharya, organizzano stragi
di innocenti incolpevoli, macellati in piazza.
Rimuovono i Crocifissi nelle loro terre,
distruggono le chiese e scacciano i cristiani.

Invece di integrarsi, ci vogliono integrare;
vogliono islamizzare le nostre culture,
imporci la loro fede, col terrore e la morte.
Le nostre vite non hanno ormai più pace.

L'Europa non sa risolvere questo dramma,
non può accettare di essere islamizzata;
non può accogliere i migranti come fratelli,
sfamarli, vestirli, curarli ed alloggiarli,
per esser ripagata con la sopraffazione.

La tragedia dei migranti si può affrontare
e risolvere intervenendo nei loro paesi,
dando giustizia, pace, cibo e salute.

Ma questi diritti sacrosanti sono nelle mani
dei dittatori africani, lorde di sangue
e colme di denaro sottratto ai loro sudditi
sfruttati, affamati, assetati e sterminati.

I peggiori nemici dei popoli africani
sono proprio questi leaders corrotti,
che depredano le ricchezze minerarie
del loro continente, sempre in combutta
con i veri padroni del nostro pianeta.

Loro, i diamanti, il petrolio, il legname,
i metalli rari e preziosi indispensabili
allo sviluppo delle nuove tecnologie
di comunicazione planetaria Internet,
vengono gestiti dalle Multinazionali,
sfruttando ed esportando le risorse
altrove, lasciando in Africa solo la fame,
la siccità, le malattie ed il terrorismo.

Il neoclonialismo economico, unito all'occupazione di milioni di ettari di terre fertili da parte dei Cinesi, che coltivano soja e mais a milioni di tonnellate e le portano via, senza lasciare un beneficio minimo ai neri.

La tragedia dei migranti si risolve in Africa, e in tutti quei paesi disperati, dai quali fuggono le masse di derelitti che arrivano in Europa. Garantendo loro il cibo, la pace la sopravvivenza e la giustizia vera.

Però tutti questi diritti sacrosanti dei popoli non possono essere gestiti dai dittatori, africani satrapi corrotti e sanguinari. Scordiamoci il falso buonismo, la pietà pelosa, la raccolta di aiuti per fare elemosina.

Nessun essere umano deve più tendere la mano per chiedere un pezzo di pane.

L'ONU, la FAO, l'UNICEF, la CARITAS, l'UNESCO, devono intervenire con forza e determinazione, per controllare la assurda bomba demografica, con le nascite di bambini destinati a morire; sradicando i mali, le ingiustizie e la corruzione, assicurando a tutti pace, dignità e giustizia.

HOMO SAPIENS

Non devi depredare la nostra natura,
senza dare un limite ai tuoi bisogni.

Non puoi sprecare così tanto cibo,
se sei costretto dopo a fare dieta.

Non ti serve accumulare ricchezza,
se non basta una vita per sprecarla.

Non inquinare la nostra Madre Terra,
perché è un'eredità dei nostri figli.

Non infrangere le leggi impunemente,
se moralizzi sui fondamenti sociali.

Non essere arrogante coi più deboli,
se non combatti gli abusi dei potenti.

Non pensare di fare sempre il furbo,
perché incontrerai chi ti farà fesso.

Ma, se questa è la vera umanità,
come si fa a chiamare l'uomo:
SAPIENS-SAPIENS?

IN CHE MONDO VIVIAMO

Mi turba questo mondo disastrato,
dove giustizia, equità e lavoro
sono parole senza alcun valore.

Temo la gente che si gode la vita
pensando solo al frivolo edonismo,
senza guardare ai dolori del mondo.

Mi preoccupa questa nostra gioventù,
senza ambizioni, speranze e futuro,
senza nessun impegno e sacrificio.

Vivono connessi a una vita virtuale,
senza responsabilità, senza doveri
e a loro affideremo il nostro mondo.

In questo mondo non mi riconosco,
cerco soltanto la mia serenità,
che mi accompagni senza troppe pene,
fino al momento della morte, in pace.

INCOLPEVOLI

Ai cittadini onesti, che accusano i ladroni
e disprezzano i corrotti e gli evasori,
che invocano la legge e la galera
contro coloro che frodano lo Stato,
mentre nascondono i risparmi all'estero.

Ai baldi protettori dell'ecosistema,
che si sbracciano irati nei convegni
contro le multinazionali del petrolio,
ma guidano le macchine inquinanti
e sfregiano le spiagge col cemento.

E i profeti della fratellanza universale,
che si battono per la pace fra i popoli,
"perché siamo tutti figli dello stesso Dio",
senza lotte di fede, di razza e di colore,
non hanno mai pensato di adottare un nero?

A tutti quei figli sensibili e amorevoli,
che abbandonano i vecchi negli ospizi,
quando ormai non servono a nessuno,
per potersene lavare la coscienza,
"ci assicurano che lì staranno bene".

A quei prelati della Santa Sede,
che predicano il Vangelo di Cristo,
per salvare i pezzenti dalla fame
e dare asilo a quelli senza tetto,
perché non li ospitano in Vaticano?

E coloro che leggeranno questi versi
e saranno stravolti ed indignati,
non possono dar colpa alla poesia,
se si sentono colpevoli e accusati.

POPOLO GENTE CITTADINI

Dai pulpiti della televisione,
predicano vergognosamente,
giurando il falso e promettendo
che per noi faranno miracoli,
per il bene di tutti gli italiani:
“per il popolo, la gente e i cittadini”.

Parlano sempre di giustizia,
si impegnano a combattere
i corrotti, i ladroni, il malaffare.
Ma, infuriati, contestano i giudici,
se arrestano un povero politico,
“Onorevole” disonesto e ladro,
chiamando la Nazione alla rivolta:
il popolo, la gente, i cittadini,
massa di pecoroni, tosati e sottomessi,
sudditi senza dignità e senza orgoglio.

Prima di poter salvar l'Italia,
risanare il Paese dal degrado,
progettare un futuro migliore,
assicurare lavoro e dignità.
Innanzitutto, pensano a rubare
tutto ciò che possono arraffare.
Sempre parlando della felicità
della gente, del popolo, dei cittadini.

Per questa “casta” immonda,
sarebbe più giusto e saggio,
non sproloquiare a vanvera,
per infangare la democrazia.
Ma applicare le leggi sacrosante,
per arrestare tutti i malfattori
e rinchiudere i condannati in cella.

Essendo eletti Servitori dello Stato,
devono solo pensare a fare il bene
dei cittadini onesti e del Popolo Italiano.

TERRONI E MIGRANTI

Vennero i piemontesi a invadere il Sud,
a saccheggiar le chiese, violare le donne,
a bruciare i villaggi, coi cafoni e gli animali.

Impiccarono i soldati borbonici traditi,
ribelli agli stranieri, i guerriglieri civili
fucilati senza processo e chiamati briganti.

Con le intimidazioni e il Plebiscito in piazza,
elessero un Savoia, indegno Re d'Italia.

Vennero, si disse, per far l'Italia Unita,
ma si imposero subito da conquistatori,
noi eravamo solo sudditi e loro i Cittadini.

Cercaron di riuscire, con la deportazione,
ad esiliar gli indomiti su un'isola africana.

Così i nostri bisnonni, briganti o galantuomini,
per non morir di fame, scelsero di migrare.
Presero i bastimenti per sbarcare in America,
reietti e miserabili, scacciati dalla Patria.

Ma le ferite inferte al cuore dei terroni
sono tuttora aperte e stanno sanguinando,
aspettano da sempre la vera Italia Unita.

Ai nostri nonni, morti nelle trincee
del Carso, all'assalto al grido di "Savoia!"
promisero di dare la terra ai contadini.

Ma ai fortunati cafoni ancora vivi
che vollero lavoro, giustizia e dignità,
diedero solo olio di ricino e manganello.

Furono dei milioni, una marea umana,
a lasciare il paese, la casa, la famiglia;
riempire i bastimenti, senza fare ritorno.

L'esodo continuò coi nostri padri,
scampati alla ferocia dei nazifascisti
ed alle bombe degli amici americani,
dopo l'ultima guerra, in cerca di fortuna,
valigia di cartone con solo quattro stracci,
migrarono in Europa, sfruttati e maltrattati,
schiavi nelle miniere e vittime a migliaia.

E a noi stessi da giovani toccò l'amaro esilio,
lasciando il meridione per andarcene al Nord,
per inseguire un sogno, costruirci un futuro.

Piemontesi e lombardi ci dicevano suddici,
perché loro eran diversi, erano nordici.

VATICANO

Scendete dai palazzi,
uscite nelle strade,
soffrite fra la gente
povera e disperata.

Spogliatevi dei lussi,
rimettetevi il saio
del povero Francesco,
l'ultimo dei cristiani.

Riannunciate il Vangelo
nell'amore di Cristo.
Affrontate il Calvario,
ripulitevi l'anima.

Andate incontro al mondo
degli umili e i reietti.

Date loro speranza,
insegnate l'amore,
praticate la Fede.

Voi predicate bene,
ma razzolate male!

Scacciate
i mercanti dal Tempio,
siate buoni Cristiani,
figli degni del Verbo.

Riabbracciate la Croce!

MISERIA E MISERICORDIA

La miseria che attanaglia il mondo,
le masse disperate dei popoli poveri.
La fame, le epidemie, gli orrori
che opprimono milioni di uomini,
donne e bambini senza tutela.
Sono il frutto delle ingiustizie,
dello sfruttamento malvagio
dei ricchi Magnati della terra.

La pelosa misericordia nostra,
che ci gratifica parlando con pietà:
“della fame nel mondo, delle guerre,
della siccità, le epidemie, delle orde
di migranti scacciati dai loro villaggi
che approdano sulle nostre spiagge
alla ricerca di pace e di giustizia”.

Ci serve solo a lavarci la coscienza,
offrendo delle misere elemosine,
senza mai opporci con fermezza
alle cause primordiali degli orrori.

Basta guardare ai mali del Pianeta:
un terzo sono ricchi e gaudenti,
mentre due terzi sono poveri e affamati!

NON SON DEGNO

Non porgo l'altra guancia

non amo il prossimo mio

non perdono i nemici

non vesto gli ignudi

non curo gli ammalati

non tollero i "diversi"

non difendo gli inermi

non nutro gli affamati

non libero gli oppressi.

Ergo, non son degno,
non sono Cristiano.

CREDO, SPERO

Credo nel dio Sole
che feconda la terra
e dona vita ai fiori
nutrendo la natura.

Credo nella pallida Luna
che illumina la notte
e scalda i cuori teneri
di amanti e sognatori.

Spero nella giustizia,
se tutela gli onesti,
protegge i cittadini
e arresta i malfattori.

Spero in un mondo in pace,
di amore e fratellanza,
senza armi né bombe,
senza guerre né fame.

Sono un povero illuso,
ma spero nel futuro,
perché il presente è buio.

Anche se del futuro
non mi rimane molto.

PASSATO, PRESENTE, FUTURO

Nel passato ritrovo la grandezza della Storia,
mi emozionano i miti e i grandi eroi,
mi affasciano le civiltà e le culture,
mi illuminano i geni, gli artisti ed i poeti.

Nel presente insicuro, ci vivo con terrore
e non posso riconoscermi nell'umanità
che ha perduto i valori etici e morali,
disseminando terrore, stragi ed ingiustizie.

Al futuro, guardo con trepido timore,
dubitando sulla sopravvivenza della terra,
che non potrà più nutrire questa umanità,
colpevole del degrado e del suo sfacelo.

Un popolo che non conosce il suo passato,
non può affrontare le sfide del presente
e potersi garantire un futuro migliore.

Ecco perché preferisco rifugiarmi nel passato,
che mi illude coi sogni e non fa più' danni,
mentre vivo il presente con freddo distacco
ed all'incerto futuro non ci penso affatto,
poiché non mi appartiene.

PRESENTE, PASSATO, FUTURO

Il presente che ora viviamo
ci fa sempre tanta paura.
Abbiamo perso la serenità,
la nostra sicurezza è labile,
la convivenza civile estinta,
la vita quotidiana un pianto.

Ed al nostro futuro guardiamo
con terrore, senza speranza
di poter vedere un giorno
il ritorno della civiltà,
col benessere e la pace.

Solo il passato mi rassicura,
perché non può più nuocere.
Certo, non ridà la giovinezza,
ma non può più farmi del male.

Però la nostra vita va vissuta
comunque, facendoci illusioni,
senza smettere mai di sognare.

Perché i sogni più meravigliosi,
ci aiutano a vivere e sono gratis.

LA SIRENA

Se la malinconia
mi stringe un nodo in gola,
io mi rifugio solo
su un'isola sperduta.

Sulla spiaggia deserta,
i miei passi affannati
sfiorano sabbia bianca,
che emette dei lamenti
al posarsi di un'orma.

All'ombra di una palma
inclinata sul mare,
mi adagio ad occhi chiusi
per potermi cullare
al frangere dell'onda.

Lo sguardo, al mio risveglio,
mi abbaglia verso il mare,
ove il turchese e il verde
si esaltano col sole.

Mi preparo al tramonto
che ai tropici, d'incanto,
infiamma tutto il cielo
di viola ed arancione.

Nella luce, al crepuscolo,
mentre scende la sera,
sulla cresta di un'onda,
riflessa in controluce,
mi appare una Sirena.

Ed io, esule in Paradiso,
non mi sento più solo.

IL CUORE DELL DONNE

Nel cuore grande delle vere donne
il primo posto è destinato ai figli,
mentre agli uomini, che pure amano,
possono donare solo il loro corpo,
senza svelare l'anima profonda.

Accolgono tutti i dolori del mondo,
assistono con la carità i derelitti,
tendono la loro mano morbida
ad alleviar le pene della sofferenza,
senza cedere mai alla stanchezza.

Nel loro grande cuore generoso,
dove c'è sempre posto per l'amore,
non rimane un piccolo spazio
da dedicare alla loro esistenza.

La maternità è una condanna a vita,
ma si protrae anche dopo la morte.
Nel cuore delle donne si conserva
tutto il destino della nostra umanità.

RICORDO DI MIA MADRE

Ero la pupilla dei suoi occhi, l'adorato figlio maschio.
Un amore discreto, tenace, senza baci e né carezze.
Nel volto e nel carattere eravamo tanto somiglianti.
Lasciasti il paese presto per cercar lavoro al Nord.
Il distacco per me fu lacerante, migrante era il destino
di chi volesse realizzarsi. E dopo qualche tempo,
ci era già nato Luca da sei mesi e dalla fredda Milano,
lasciandomi alle spalle il mio sereno mondo bancario,
volai lontano a sud del mondo, fino all'Africa nera,
sole cocente e spietato clima caldo equatoriale.
Qualche giorno prima di partire, chiamai mia madre
per dirle: "mamma vado a lavorare in Africa".
Rimase muta, per diversi minuti e mi rispose:
"figlio mio sei pazzo". Con la mia famiglia riunita,
ampliata con la felice nascita della bella Elisa,
iniziammo la nostra odissea di migranti dorati,
in giro per il mondo, fra varie genti, razze e lingue.
Il cuore di mia madre, lontana, fu sempre con noi.
Al rientro in Italia, dopo l'esilio dorato di dieci anni,
il mio lavoro continuò viaggiando per il mondo
ed incontravo mia madre poche volte l'anno.
Mentre stavo bloccato a Salonicco, in aereoporto,
voli stoppati da tre metri di neve, seppi al telefono
che durante quella notte, mia madre era spirata.
Coi suoi figli divisi e sparpagliati, morì da sola
vegliata dai vicini. La sera precedente mi chiamò
a casa. Le dissero che ero in viaggio in Grecia.
Mi voleva parlare. Forse se lo sentiva ed io
no ho potuto ascoltare le sue ultime parole.
Sono ormai già passati oltre trent'anni
e mi porto dentro e sempre un gran rimorso.
Nel momento sublime, nell'ora della morte
non ero accanto a mia madre, a confortarla,
come ogni bravo figlio.

DICIOT'ANNI

a Giulio e Matteo

A diciott'anni è tempo di riflettere
su cosa ne vuoi fare della tua bella vita.
Se scegliere il cammino dei vincenti,
o scivolare sulla strada anonima
che ti conduce alla mediocrità.

Percorrere il sentiero per la gloria,
costa fatica, sacrifici e sudore.
Impegni che spesso ti spaventano
e ti fanno pensare di mollare
e rifugiarti nel popolo sottomesso.

Ma – se resisti – la tenacia, il rigore
e l'ambizione ti porteranno lontano;
ti aiuteranno a salire verso la meta
dove ritroverai il mondo dei tuoi sogni:
la gloria, il benessere e il potere.

Il tuo destino è nelle tue mani: puoi scegliere
di essere un'aquila che vola in alto
sopra i monti, per mirare molto lontano.
Ma, per vincere la partita, devi metterci il cuore.

Nella variegata umanità zoomorfa,
ci sono tante specie di individui:
c'è il lupo feroce e l'agnello sacrificale,
c'è l'ape laboriosa e la zecca parassita,
c'è l'asino paziente e il mulo testardo,
c'è il cavallo bizzarro e il bue mansueto,
c'è la volpe furba e il cane fedele,
c'è il maiale ingordo e la farfalla leggiadra,
c'è il pavone vanitoso e il gallo ruspante.

In questo mondo "avariato" c'è posto per tutti.
Si può anche scegliere di essere un perdente,
una pecora in mezzo al gregge umano,
umile e sempre pronta a farsi ben tosare,
a brucare solo erba, senza alzare la testa: mai!

SONO 75 (ANNI)

Sono settantacinque e sono tanti,
sono anche troppi se me li racconto,
e il tempo passa e lascia le sue crepe.
Non mi piace sommarli, ma si vede
che il degrado procede inesorabile.

Ora è meglio contarli alla rovescia,
sottrarmeli a quel poco che mi resta
e prepararmi per il gran finale.

A questo punto, posso rivedere
il complicato percorso della vita
e confessare di aver tanti rimorsi,
accompagnati dai pochi rimpianti.

Come uomo ho sfidato la sorte;
come marito, non ne vado fiero;
come padre ho fatto del mio meglio;
come nonno sono un "adoratore".

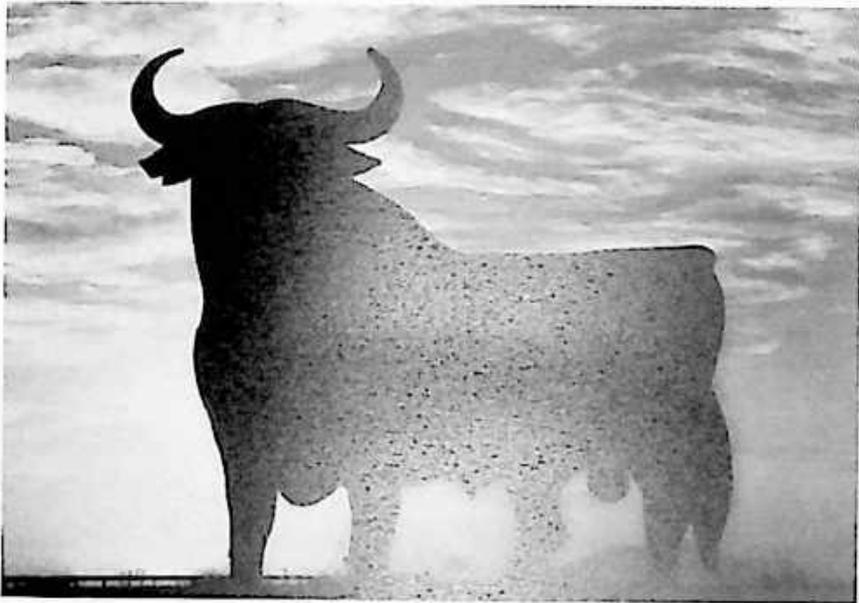
La mia famiglia, però, rimane sempre
il bene più importante della vita;
la sola cosa che mi fa campare.

Temo di diventare troppo vecchio,
un po' "rinco", un po' "rompi",
un derelitto, come una larva umana.
Essere abbandonato come un cane.

Vorrei che la mia morte mi sorprenda,
quando conservo ancora la salute
e mi portasse via subito, in un lampo,
risparmiandomi le pene del calvario.

Addormentarmi, per spegnermi,
serenamente.

Versi e traduzioni
in lingua spagnola



AMAPOLA
(*Famosa canzone*)

Amapola, lindissima amapola,
serà siempre tu alma,
tuya sola.
Yo te quiero amada niña mia,
igual que ama la flor la luz del dia.

Amapola, lindissima amapola,
non seas tan ingrata,
mirame.

Amapola, amapola,
como puede tu vivir tan sola.

Amapola, amapola,
como puede tu vivir tan sola.

CAMINITO
(*Famosa canzone*)

Caminito que el tiempo ha borrado,
que juntos un dia nos viste pasar,
he venido por ultima vez,
he venido a contarte mi mal.

Caminito que entonces estabas,
bordado de trebol y juncas en flor,
una sombra ya pronto saras,
una sombra lo mismo que yo.

Desde que se fue, triste vivo yo,
caminito amigo, yo tambien me voy.

Desde que se fue, nunca mas volviò
seguirè sus pasos, cominito adios.

EL SOL DE BARCELONA

Este año
el invierno en Barcelona
no fue tan agradable:
sin sol, sin luz ni alegría,
un ciel nublado y un viento frio.
Los arbores pelados,
las aves escondidas.
Y el silencio se apodera
del bosque ya dormido.
Vuelve el milagro,
de la primavera y todo
se desperte a nueva vida.
Se escuchan los cantos
de las aves, los arbores
se decoran con hojas y colores.
Las flores muestran sus mantillas
como en un lindo carnaval.

¡Ahi mi vida que se va!

¡VEN!

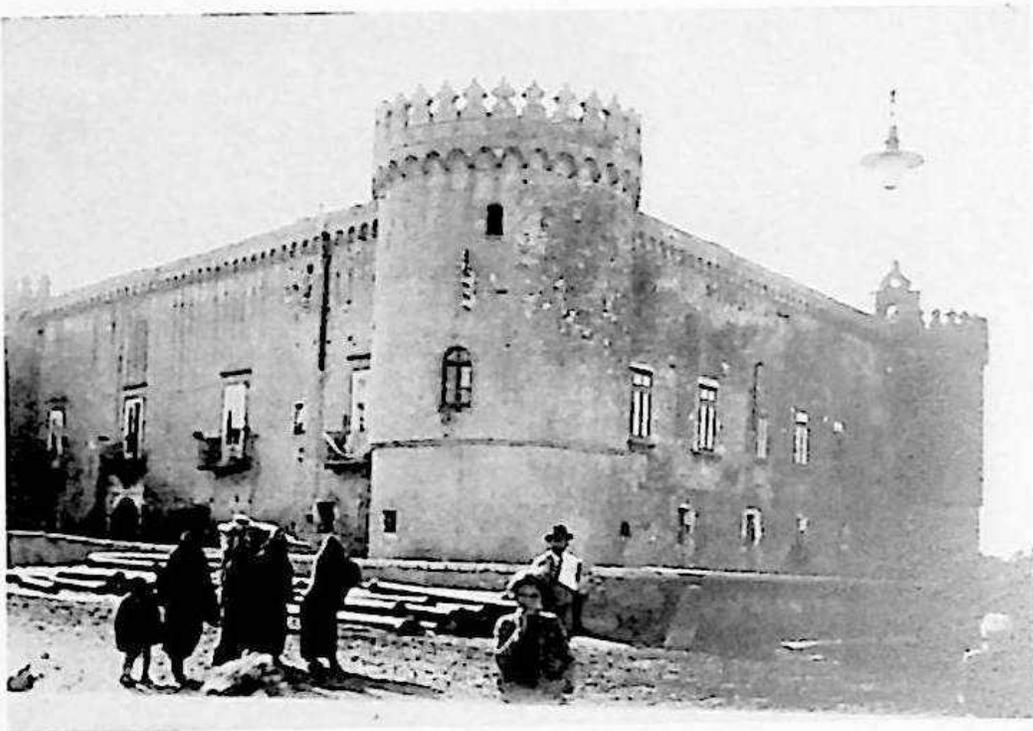
Me gustaria penetrar
en tu profundo
para sentirme vivo.

¡Ven!
Tomè mi mano,
ella la puso en su pecho
y me sonriò.

Susurrò
palabras suaves
perdidas en el aire,
robadas por el viento.

Un himno a la felicidad,
un amor por la vida.

Versi in dialetto della Daunia



Castello del Principe Di Sangro a Torremaggiore (FG)

Note per la lettura

e – muta, come in francese è – aperta, come finestra é – chiusa, come sera
ē – suono simile a deux (fr.) k – suono di ch kk – suono di ch rafforzato
j – suono simile a jamme (nap.)

ATTAKKE O' CARDILLE

Madonna mije ke ppéne,
come pàssene l'anne
e ogni mèse ka pàsse
aumèntene i malàne.

A vita mije kè stète,
ggeràne tutte u' múnne,
na' vuèrre e n'avventùre
kiène-kiène ce stùte,
me zzèkke 'mpacc'o mure.

E pu', nu' bèlle jùrne,
na' brutta mèna sèkke
tòzzele sop'a' spalle,
t'appicceke na' zèkke.

E quande te si' strùtte,
comè' na' pèzza vèkkje,
nen sàpene ke ffà
te jèttene 'ntu sèkkje.

E' mègghje ka te spicce,
bbije a prejà a' madonne
senza spettà peskrille:
"famme menì nu' tòkke
o n'attakke o' cardille".

ATTACCO CARDIACO. Madonna mia che pena/come passano gli anni/e ogni mese che passa /aumentano i malanni/La vita mia che è stata/girando tutto il mondo/ una guerra e un'avventura/piano-piano si spegne/mi sbatte contro il muro/E dopo, un bel giorno/una brutta mano secca/bussa sulla spalla/ti attacca una zecca/E quando ti sei consumato/come uno straccio vecchio/non sanno cosa fare/ti buttano nel secchio/E' meglio che ti sbrighi/inizia a pregare la Madonna/senza aspettare dopo-dopodomani/fammi venire un infarto/o un attacco cardiaco.

ATTAKKE O' CARDILLE

Madonna mije ke ppéne,
come pàssene l'anne
e ogni mèse ka pàsse
aumèntene i malàne.

A vita mije kè stète,
ggeràne tutte u' múnne,
na' vuèrre e n'avventùre
kiène-kiène ce stùte,
me zzèkke 'mpaccò mure.

E pu', nu' bèlle jùrne,
na' brutta mèna sèkke
tòzzele sop'a' spalle,
t'appicceke na' zèkke.

E quande te si' strùtte,
comé' na' pèzza vèkkje,
nen sàpene ke ffà
te jèttene 'ntu sèkkje.

E' mègghje ka te spicce,
bbije a prejà a' madonne
senza spettà peskrille:
"famme meni nu' tókke
o n'attakke o' cardille".

ATTACCO CARDIACO. Madonna mia che pena/come passano gli anni/e ogni mese che passa /aumentano i malanni/La vita mia che è stata/girando tutto il mondo/ una guerra e un'avventura/piano-piano si spegne/mi sbatte contro il muro/E dopo, un bel giorno/una brutta mano secca/bussa sulla spalla/ti attacca una zecca/E quando ti sei consumato/come uno straccio vecchio/non sanno cosa fare/ti buttano nel secchio/E' meglio che ti sbrighi/inizia a pregare la Madonna/senza aspettare dopo-dopodomani/fammi venire un infarto/o un attacco cardiaco.

CACAGGHIJÒNE

U' jùrne apprèsse jève San Zavine
e a' cummère ce stève preparanne
a ffà dùje lekkernizie e i' tagghjuline,
vulève cucenà pure i' pulepitte
e mmàne u' figghje pe ccattà
u' furmàgge da Peppine

A' mègghja speziarije "da Cuccitte"
tenève nu' vuardiène còntre i' sùrge,
na' jàtte ka parève nu' liòne
sèmpe allèrte comè nu' suldète,
stève 'mpustète allà sopò' bancone.

U' vuagliòne tenève nu' problème,
cacagghjève e tenève na paùre.
C'accòste chiène-chiène e ce prepère
a ffà a' mbasciète e rrèpe a' vòkke:
"Don Pè vòije dùi quìnte de fru'...fru'..."

Ma 'ntruppekëve assà e 'nce la facève
e a' jàtte ce ccumenzève a 'ngrefà.
"Me sèrvene dui quìnte de fru'...fru'..."
A stu' mumènte a' jàtte cè javezète,
rèpe a vòkke e ce mètte a sfruscià,
k'a vòkk'apèrte e k'i dinte pezzùte
e allunghève i ciàmpe pe rasckà.

Mèntre u' vuagliòne ce cakëve sòtte,
ka quèse i' menève a' cacarèlle,
è sbuttète ke nu' file de vòce:
"Dàmme dui quìnte de fru'...de murtatèlle".

BALBUZIENTE. Il giorno dopo era San Sabino/e la comare stava preparando/a fare due leccornie e i tagliolini(pasta alla chitarra)/ e manda il figlio a comperare/il formaggio da Peppino//la migliore drogheria "da Cuccitto"/aveva un guardiano contro i topi/ un gatto che sembrava un leone/semprè allerta come un soldato/stava accovacciato sul bancone/il bambino aveva un problema/balbettava ed aveva paura/s'avvicina piano-piano e si prepara/a fare la commissione ed apre bocca/Don Peppe voglio due quinti(400gr)di for...for...//ma balbettava forte e non ce la faceva/e il gatto cominciava ad arrabbiarsi/mi servono due quinti di for...for.../in quel momento il gatto si è alzato/apre la bocca e si mette a sbuffare/con la bocca aperta ed i denti appuntiti/e allungava le zampe per graffiare//mentre il bambino se la faceva sotto/che quasi gli veniva la diarrea/è sbottato con un filo di voce/dammi due quinti di for...di mortadella.

DUIJE TATARÒSSE

Dialogo fra due anziani, verso il crepuscolo

Ke te pòzzena 'mpènne
quante si' fatte brutte;
prime pazziève sèmpe
mò ti' na facce a lutte.

*Zitte cumpà ka u' fatte,
u' fatte è brutte assà;
nen me na fite kkiù
ke cazze campe a ffà.*

A maggnà, magne pòke,
dorme tre jòre a notte;
stènghe kiine de vuèje
ke tutte l'osse rotte.

*Vusse, ke vusse a ffà
je manke me na fite,
amine cu' bastone
me fanne mèle i piite.*

U' mèdeke m'ha ditte
kè cuntrullà a' pressione
ka nè magnà salète
e ka è penzà a sta' bbone.

*A me piacèvene i fèmmene
me facéve nu' vànte;
mò nen sàcce pekkè
me piacèvene tànte.*

E, kiène-kiène, jèvene
p'a vije du campesànte;
prime nu' passe addrète
e pu' dùije passe annànte.

DUE NONNETTI. Ti possano appendere(ingiuria bonaria)/come ti sei fatto brutto/
prima scherzavi sempre/ora hai una faccia a lutto/Zitto compare che il fatto/il fatto è
molto brutto/non ce la faccio più/che cazzo campo a fare/A mangiare mangio poco/
dormo tre ore a notte/sono pieno di guai/con tutte le ossa rotte/Spingi che spingi a
fare/io neanche ce la faccio/ cammino col bastone/mi fanno male i piedi/Il medico
mi ha detto/di controllare la pressione/che non devo mangiare salato/e che devo
pensare a stare bene/A me piacevano le donne/me ne facevo un vanto/adesso non
so perché/mi piacevano tanto/E piano-piano andavano/per la via del camposanto/
prima un passo indietro/e dopo due passi avanti.

L'OME DE L'INDIE
Luomo dell'India, al circo

L'òme de l'Indie stève
annànte o' cirkequèstre,
nu' sòrte de crestiène nìre-nìre
comè nu' carevòne
ke nu' turbante 'nkèpe
e nu' pastrène rùsce
tutt'arrecamète d'òre.
Na' scigna sèkke e scurciète
ppuiète sòp'a' spàlle,
scusciève 'nt'u' trumbòne
e lukkelève 'nt'i rēcchije
d'i' cafùne affascenète.

Ke nu' taliène strèveze
ijève frekkjànne:
"Trasìte villani e cittadini,
tenìmo lu' liòne e l'eliofànte
pùro lu' rango-tango ammaistràto,
lu' croccodillo ka se magna
l'òmo e poi lo sputa sano,
tutte le meraviglie de lu' munno.
Venite, trasìte villani,
pikkè kkiù ggente jèntra
e kkiù bbestie si vèdano".

E i cafùne ne pòke keriùse
e n'àte pòke sckantète,
trascèvene 'nt'u' cirke
senza capì stu' fàtte
d'i' nemèle.

L'UOMO DELL'INDIA. stava/davanti al circo equestre/un pezzo d'uomo nero-nero/
come un carbone/con un turbante in testa/ed un pastrano rosso/tutto ricamato in
oro/una scimmia magra e spelacchiata/ appoggiata sulla spalla/soffiava nel trom-
bone/e gridava nelle orecchie/dei cafoni affascinati//Con un italiano strano andava
strillando/entrate villani e cittadini/abbiamo il leone e l'elefante/pure l'orangutang
ammaestrato/il cocodrillo che si mangia/l'uomo e poi lo sputa intero/tutte le me-
raviglie del mondo/venite entrate villani/perchè più gente entra/e più bestie si vedo-
no//E i cafoni un po' curiosi/e un poco spaventati/entravano nel circo/senza capire
il fatto delle bestie.

SERUI'NE

Lortolano

Pròpie azzekkëte o' mure du' macelle
a Torrevèkkje stève nu' ciardine,
purtëve a' numenëte l'urtelëne,
u' chiamàvene 'antànne: Seruine.

Mméze e' ràsele affelëte, sott'u' sòle
ce sckattëve de sedòre e de fatije
tànta còse chiantëve dint'a l'òrte
crescéve sèmpe ogni bbéne-de-ddije:

"Ijàcce, 'nzalëte, nu' péte déce lire,
cepòlle, pulesille e pastunëke;
fenokkje, patëne e petrisine
pemmedòre, kecòcce e mulagnëne
k'ì paparùle"; tutta rròbba fine.

A' stëte sott'a' l'àreve de fike,
ce ppapagnëve ssettëte sop'a' sègge;
stève o' frisccke, tenëve a' pippe mmòkke,
ce ddurmëve c'u' këne, lèggie-lèggie.

'Mpacc'a' contròre, na' mòrre de vuagliùne
ce ccustàvene o' mure quàtte-quàtte
e, pe frecà na' còse dint'a l'òrte,
ce feccàvene 'nt'ì bbùke d'a' fràtte.

Come ijèvene 'ncappëte dù-i-trè còse,
i' vuagliùne, fujènne-e-scappànne,
ce feccàvene ancòre 'nt'ì pertùse
pe scì d'a' fràtte, k'a' paùre 'ngànne.

A' stu' mumènte, facènne mère-e-mùnne,
Seruine, all'èrte, ce sciughjëve u' këne
e nnù, 'ncastrète dint'a' na' tagghjòle,

ammézè' spìne, sènza scì d'a' tène.

E prime de sckuppà comè' nu' stùppele,
u' këne già rruvève e' calecagne
e ccumenzève a muccecà i vuagliùne,
ka lukkelàvene facènne frikkje e làgne.

Kiagnènne, allòre, 'st'i povere criatùre,
stujànne i làrme e pulezzànne u' nèse,
ce ne turnàvene tutte rrepezzète
penzànne e' bbòtte ka bbusckàvene a' kèse.

SEVERINO (L'ortolano). Proprio attaccato al muro del macello / a Torrevecchia c'era un giardino / portava la nominata(era famoso) l'ortolano / lo chiamavano allora Severino / in mezzo alle aiuole allineate sotto il sole / si uccideva di sudore e di fatica / tante cose piantava nell'orto / cresceva sempre ogni bendiddio / sedano insalata un pezzo(piede) dieci lire / cipolle cetrioli pelosi e carote / finocchi patate e prezzemolo / pomodori zucchine e melanzane / coi peperoni tutta roba fine / l'estate sotto l'albero di fico / si appisolava seduto su una sedia / stava al fresco aveva la pipa in bocca / dormiva con il cane leggero-leggero / verso la controra una banda di bambini / si avvicinava al muro in silenzio / e per fregare una cosa nell'orto / si ficcavano nei buchi della siepe / appena arraffate due-tre cose / i bambini fuggendo e scappando / si ficcavano ancora nei pertugi / per uscire dalla siepe con la paura in gola / a questo momento facendo gran schiamazzo (fare mare-e-monti) / Severino all'erta ci scioglieva il cane / e noi incastrati dentro una tagliola / in mezzo alle spine senza uscire dalla tana / e prima di sbottare come un turacciolo / il cane già arrivava alle calcagna / e cominciava a morsicare i bimbi / che gridavano con strilli e lamenti / piangendo allora queste povere creature / asciugando le lacrime e pulendosi il naso / se ne tornavano tutti rattoppati / pensando alle botte che buscavano a casa.

Versi in dialetto di Locorotondo



Contrada Marangi, Locorotondo (Foto Paolo De Meo)

NU' TOKKE DE JOCCE

Madonna mègghje ce vvue,
cùme fùscene l'anne
i a 'gne mmèse ce passe
m'aumentene l'affanne.

Ggeranne tutt'u' münne
a vita mègghje ha stète
na' vuèrre i n' avventùre
i kiène-kiène se stùte
me zzèkke 'mpacc'u' mùre.

I pu' na bella dìgghje
na' brutta mèna sèkke
tòzzele sopr'a' spàdde
i te lasse na' zèkke.

Ma quànne ti si' strùtte
Cùm' è na' pèzza vèkkje
nen sàpene ce ffè
te scèttene jint'ù sèkkje

Sinte, accumminze 'mprime
prùove a prejè a' madonne
ka s'a' strùtte a' lestòcce:
"Fàmme venì n'attàke
o nu' tòkke de jocce"

UN ATTACCO CARDIACO. Madonna mia che guaio/come corrono gli anni/e a ogni mese che passa/mi aumentano gli affanni//girando tutto il mondo/la vita mia è stata/una guerra e un'avventura/piano-piano si spegne/mi sbatte contro il muro//e poi un bel giorno/una brutta mano secca/bussa sopra la spalla/e mi attacca una zecca//ma quando ti sei consumato/come una pezza vecchia/non sanno cosa fare/ti buttano nel secchio//senti comincia subito/prova a pregare la madonna/che si è consumata la stoppia/fammi venire un'attacco/o un colpo apoplettico.

SUL VIALE DEL TRAMONTO

Dialogo fra due anziani

Mannaghje a stà vekkjàje
cùme pàssene l'anne;
me ne so' sciùte a' ciite
stòke kiine d'affanne.

*Citte, mò ka stu' fàtte,
u' fàtte jè brutte assè;
ije nan c'a fàzze kkjù
ce kazze campe a ffè.*

A mangè, mänge pikke,
dorme trè jiòre a notte;
stòke kiine de vuè
i cull'össere rotte.

*Fùsce, ce fùsce a ffè
ije mánke me ne fiite;
camìne cu' bastone
fàscene mèle i piite.*

U' mèdeke m'ha dítte
kè cuntrullà a' pressione;
nan gi mangiè salète
i kè penzè a stè bbùne.

*Me piascèvene i fèmmene,
mù nan sàcce percè;
fascèvene assì pàcce
me piascèvene assè.*

Abèlle-bèlle, scèvene
scennènne o' campesànte;
prìme nu' passe rriète
dòppe nu' passe nnànte.

SUL VIALE DEL TRAMONTO. Mannaggia a questa vecchiaia/come passano gli anni/
mi sono guastato come l'aceto/sono pieno di affanni/Zitto compare che il fatto/
il fatto è molto brutto/non ce la faccio più/che cazzo campo a fare/A mangiare
mangio poco/dormo tre ore a notte/sono pieno di guai/e con le ossa rotte/Cor-
ri che corri a fare/io neanche ce la faccio/cammino col bastone/mi fanno male i
piedi/Il medico mi ha detto/che devo controllare la pressione/non devo mangia-
re salato/e che devo pensare a stare bene/A me piacevano le donne/ora non so
perchè/mi facevano diventare pazzo/mi piacevano molto/Piano-piano andava-
no/scendendo al camposanto/prima un passo indietro/dopo un passo avanti.

Lettere, prose
e articoli di giornale



Tramonto dalla villa di Locorotondo (Foto Paolo De Meo)

LETTERA A GRAZIELLA
PER LA MORTE DELL'AMICO FRANCO BASILE

Graziella carissima,
tu hai perduto il compagno della tua vita,
ed io ho perso un caro amico, al quale
mi legava un sincero sentimento,
fatto di affetto e di rispetto, caldamente ricambiati.
Tu sai quanta ammirazione
avevo per il mio amico Franco,
al quale riconoscevo doti non comuni
di cultura, sensibilità e modestia.
Pur avendo una struttura fisica minuta,
il suo cuore era grande, sempre pronto
ad aiutare, a sostenere, ad accogliere
le esigenze di tutti. Non sapeva dire di no,
a nessuno; neanche a chi non lo meritava.
Il suo corpo ed il suo cuore martoriati,
sottoposti a devastanti chirurgie,
non l'hanno mai abbattuto.
Il suo coraggio e la sua forza d'animo
non avevano limiti, non si è mai arreso.
Ma il suo grande cuore, tante volte straziato,
alla fine ha ceduto, lasciandomi nella tristezza
e con il rammarico di essere lontano,
senza avergli potuto dare un po' di meritato conforto.
Forse, quel Dio nel quale lui credeva
si è mosso a pietà, ponendo fine
al suo calvario ed accogliendo la sua anima
fra gli uomini giusti, dove potrà riposare in pace.
Per me, il ritorno al Borgo sarà triste
e la Piazza sarà più vuota, senza di lui.

IL G20 ED I NUOVI PADRONI DEL MONDO

Con questo nuovo famoso acronimo, viene definito il sub-continente formato da Cina ed India, che nell'ultimo decennio hanno registrato una crescita economica annuale superiore alle due cifre.

Col loro attuale trend del ritmo di crescita, gli economisti calcolano che, entro il 2030, il valore totale del loro PIL supererà quello degli USA. Ed essendo la stessa crescita basata sullo sfruttamento della mano d'opera e sui bassi livelli di consumo interni, danno una forza irresistibile alle esportazioni, sostenute dalla competitività dei prezzi dei prodotti. Il loro disavanzo continuerà, quindi, a finanziare progressivamente il debito pubblico americano, diventando i veri padroni del sistema economico statunitense e mondiale.

Basterebbe che la Banca Centrale Cinese, che detiene attualmente nel suo portafoglio oltre 750 miliardi di \$ di Buoni del Tesoro Americani, non investisse più la sua quota mensile di 50 miliardi in dollari ma in Euro, per mettere in ginocchio la finanza americana.

Da soli rappresentano, con una popolazione di 2,5 miliardi di abitanti, il 30% circa del totale dell'umanità vivente sulla terra, mentre il livello dei consumi di energia e materie prime industriali e alimentari, viene calcolato intorno al 10% del totale mondiale.

Il progressivo sviluppo economico, trascinerà in alto il volume degli stessi consumi, che dovrebbe allinearsi verso un rapporto più consona alla loro quota di popolazione mondiale del 30%.

Ciò significa che CINDIA aumenterà i suoi consumi, sottraendo risorse energetiche, minerarie ed alimentari al resto del mondo occidentale per una ulteriore quota del 20%. Poiché la torta disponibile è sempre la stessa, a noi toccherà una fetta sempre più piccola e ci dovremo abituare a convivere con un calo del nostro livello di ricchezza e con una riduzione di consumi per una quota equivalente.

La recente conferenza del G20, ha consentito un'analisi comune della situazione, con l'adozione di una strategia condivisa per la soluzione della crisi mondiale.

Gli USA stanno prendendo atto che, a parte la loro potenza militare, la loro egemonia economica mondiale sta tramontando a favore di CINDIA. E che i problemi di equilibrio strategico mondiale, non si risolvono coi bombardamenti, ma con la diplomazia.

Purtroppo, la spinta forsennata alla crescita di questi due paesi, ha richiesto un incremento di consumo energetico gigantesco, che non è stato soddisfatto soltanto dal consumo di petrolio per la produzione di energia elettrica, ma soprattutto dallo sfruttamento del carbone, di cui sono fra i maggiori produttori del mondo. E poiché la spinta primaria verso lo sviluppo non è stata accompagnata da una equivalente attenzione verso la salvaguardia ecologica, il risultato attuale sulle condizioni di inquinamento è catastrofico. Nei loro bacini fluviali, si riversano tutti gli scarichi dei liquami industriali, animali ed umani che hanno reso queste acque non potabili; ma che sono talmente inquinate, da impedirne l'uso persino per l'irrigazione agricola.

Oltre a comprarsi le nostre economia, continueranno a regalarci annualmente la solita epidemia "Asiatica", con qualche pandemia più importante e disastrosa, sempre gratis*.

Se non interviene un repentino ed importante cambiamento di rotta nella salvaguardia del pianeta, con la seria applicazione dei principi del Trattato di Kyoto accettato da tutti i paesi industrializzati del mondo, andremo incontro a possibili disastri ecologici di livello planetario, con conseguenze tragiche sulla salute di tutta l'umanità.

Sembra che, dopo il G20, ci stiamo incamminando verso la buona strada.

**N.d.A. Mentre stampiamo stiamo uscendo dalle conseguenze della epidemia dei Covid 19 che ha sconvolto tutti i popoli della Terra.*

IL CALVARIO DEI MIGRANTI DALL'AFRICA SUBSAHARIANA ALLA SICILIA

Continuano ad arrivare a migliaia, questi migranti disperati provenienti dall'Africa Sub-sahariana, abbarbicati a dei barconi fatiscenti e pressati come sardine, nella speranza di sfuggire alla fame, alla povertà, alle guerre e allo schiavismo. E spesso incontrano la morte in mare, a poche miglia dall'agognato traguardo. Il loro calvario inizia a diverse migliaia di km di distanza, in provenienza dal Sudan, dall'Eritrea, dalla Somalia, dall'Abissinia e (negli ultimi anni) anche dalla Siria, dall'Iraq, Nigeria, Senegal e da vari altri paesi, per motivi di guerra. Partono dai loro paesi, racimolando tutti i miseri risparmi di una vita dell'intera famiglia, per pagare il prezzo del trasporto ai vari camionisti che li prenderanno in carico (o in ostaggio) e li faranno transitare, in condizioni disumane, soffrendo la fame, la sete e le sfide climatiche estreme dell'attraversamento del deserto del Sahara. Nessuno sa – o saprà mai – il numero di centinaia di migliaia di questi disperati uomini, donne e bambini trattati come bestie, che muoiono durante questo calvario – che dura da sei mesi a due anni – rimasti abbandonati insepolti ai bordi di molte piste carovaniere maledette. Ad ogni passaggio di frontiera (e ve ne sono tante!) subiscono ogni sorta di soprusi, di malversazioni, o di violenze ed abusi, specialmente sulle donne. Vi siete mai chiesti perché fra i migranti ci sono tante donne incinte, o con tanti neonati? Una madre non affronterebbe mai un calvario come quello se è incinta, o con un neonato. Le nascite e le gravidanze sono il frutto degli abusi che subiscono dai predoni durante il lungo viaggio.

E, finalmente, i sopravvissuti arrivano a Tripoli in Libia! Vengono presi in custodia (ostaggio) dalle autorità libiche e rinchiusi come prigionieri di guerra in vecchi capannoni militari in abbandono. Sempre in condizioni di vita disumane, con scarsità di cibo, di acqua, di servizi igienici ed in piena promiscuità. Il massimo per un paese islamico, nel rispetto della separazione dei sessi! A questa moltitudine di sub-umani, vengono aperti i cancelli all'alba per poter sciamare per la città per mendicare un pezzo di pane, un indumento usato o un qualsiasi lavoretto sottopagato. Gli uomini che hanno qualche capacità lavorativa specifica (idraulici, elettricisti, muratori, meccanici, ecc.) si assiepano seduti agli incroci più importanti delle strade cittadine, con un attrezzo professionale in mano (tubi di ferro, cacciaviti e cavi elettrici, cazzuola e martello, chiavi inglesi, ecc.) per attirare qualche li-

bico in cerca di manodopera. Vengono reclutati a ore, o a giornate, sfruttati, maltrattati e malpagati, e la sera, al tramonto, devono rientrare al campo con le loro magre elemosine. Alle donne, invece, può succedere di tutto! Per farla breve, quando, dopo mesi o anni di questo calvario, riescono a racimolare la quota del "passaggio" in mare (da 1000 a 2000 Euro), vengono affidati ai traghettatori - controllati e protetti dalla polizia e dall'esercito - caricati come bestie su quei relitti di barche che vediamo, nel porticciolo di Zuara, a pochi km dalla Tunisia, ed affrontano l'atroce incognita della "traversata", sfidando il mare, il destino ed anche la morte. Le barche stracariche di migranti, transitano a poche miglia da Malta (Paese membro dell'Eurozona), che li tiene minacciosamente a debita distanza dalle sue coste. Puntano le prue direttamente sull'Italia, dove fanno di trovare umanità, accoglienza e (pensano loro) ricchezza e paradiso. La chiamano "Operazione Mare Nostrum", ma dovremmo chiamarla "un mare di guai solo nostro". La nostra Flotta militare, che si è trasformata in una marina di accoglienza umanitaria, è al largo a raccogliere tutti (vivi e morti), senza l'ausilio economico o il plauso di nessuno, da questa Europa Comune che preferisce fingere di non vedere la gravità di questa tragedia umana, che ha radici lontane in Africa (dove soltanto si possono trovare le valide soluzioni strutturali). Fra tante centinaia di migliaia di poveri e disperati, ci sono diverse migliaia di folli e fanatici terroristi fondamentalisti. Che arrivano in Europa per spargere terrore e morte come è successo a Parigi. E la follia omicida non si fermerà qui, può arrivare anche fino a Roma!

INTERESSE PUBBLICO E BENE COMUNE

Sono i due cardini-guida della vita degli Amministratori Pubblici: dai Commessi, agli Impiegati, ai Dirigenti della Burocrazia, alle Forze dell'ordine, alle Forze Armate, ai Giudici, ai Consiglieri Comunali, ai Sindaci, agli Onorevoli(sic!) Parlamentari, ai Ministri, al Capo del Governo, fino al Presidente della Repubblica. Questi signori sono tutti nostri dipendenti, perché vengono pagati con le nostre tasse. Ma chi di loro ci rispetta?

Tutti questi personaggi hanno in mano la gestione della vita del Popolo, del suo benessere, della sua tutela e della sua serenità. Devono sentirsi responsabili nei confronti della Comunità Nazionale (una volta si chiamava Patria!) e richiamare i cittadini al rispetto dei loro doveri, prima di garantire i loro diritti, nei limiti sanciti dalla Legge.

Ecco, la LEGGE ! La base della Democrazia. (Senza risalire fino a Pericle). Basta limitarsi ai "Principia juris" di Giustiniano : HONESTE VIVERE - ALTERUM NON LAEDERE - SUUM CUIQUE TRIBUERE.

La nostra Italia, che è stata la Patria del Diritto, è diventata il Paese dei Dritti!

Il degrado etico e morale di tutta la Struttura dello Stato e della Pubblica Amministrazione, ha dato il cattivo esempio a tutta la Nazione.

I nostri "cittadini", che hanno uno scarso senso civico, non si sentono parte fondamentale della vita della Nazione, della Comunità. Non si sentono responsabili di fronte alla Legge, che dà garanzie ai malfattori, ma non assicura una giustizia rapida ed equa ai cittadini onesti vittime di reati.

Non avendo, quindi, fiducia nello Stato e nella Giustizia, cercano di aggirarla. Se non infrangerla addirittura, quando devono accaparrarsi benefici e vantaggi personali. Sempre ai danni di qualcuno, o a discapito del Territorio, dello Stato o della Comunità. Gli onesti sono derisi ed i furbi vengono rispettati.

Non si apprezza più l'onestà, la qualità e l'eccellenza. Ma vince la furbizia, la raccomandazione, la mediocrità, la bustarella e la malavita: che sono diventate il triste ritratto del popolo italiano, specchio della squalificata Classe Politica e della Burocrazia corrotta. Siamo rimasti ancora legati al Regno Borbonico, ancora sudditi senza dignità e non diventeremo mai "cittadini".

Ai giovani, hanno rubato i sogni e la speranza. Senza futuro, abbandonano l'Italia a centinaia di migliaia (molti dal Sud), per cercare lavoro e fortuna in giro per il mondo, esportando qualità ed eccellenze riconosciute ed ap-

prezzate ad alti livelli. Molti altri, meno impavidi e meno preparati, restano attaccati ai loro borghi, sopravvivendo con l'ausilio della pensione dei genitori, o dei vecchi nonni, anche loro indigenti.

Una condizione di degrado generale.

CADUTI PER L'ITALIA

In una di queste serate estive, dopo il tramonto, mi sono ritrovato a fare una passeggiata nella Villa di Locorotondo – che è un luogo ancora più piacevole e riposante – dopo il trambusto delle Festività e degli eventi del mese di agosto.

La mia attenzione è stata attratta dai due monumenti che sono collocati in questo luogo.

Con mio sommo disappunto, ho rilevato che il busto del Re Vittorio Emanuele II splendeva in un fascio di luce che metteva ancora di più in risalto il candore della pietra ripulita di fresco, con la recente opera di restauro.

Mentre l'altro monumento, dedicato ai Caduti per la Patria, si intravedeva a stento, sullo sfondo del corridoio di accesso alla Villa verso la Valle d'Itria, illuminato da una fioca luce, quasi spenta.

Vittorio Emanuele di Savoia, indegno re d'Italia, è il responsabile della invasione del Sud, con le sue truppe sanguinarie e predatrici che hanno devastato i nostri territori, depredato i nostri patrimoni, saccheggiato chiese e monasteri.

Coi suoi generali (Cialdini, Fanti, Pinelli, Della Rocca, Lamarmora ed altri), colonizzarono le nostre terre, che loro chiamavano "Affrica". Con un esercito di oltre 120.000 uomini occuparono il meridione, aprendo delle ferite profonde, che sono tuttora vive e sanguinano ancora.

Mentre aspettiamo sempre l'Unità d'Italia.

Il Monumento dedicato ai Caduti delle due Guerre, che hanno versato il loro sangue per l'Italia ed hanno sacrificato le loro giovani vite per la Sacra Patria (come si diceva una volta, senza vergognarsi), nel suo evidente stile "Liberty", si distingue appena nel buio e non consente ai pietosi visitatori di leggere le lunghe liste di morti, i cui nomi incisi e dipinti nella pietra sono ormai sbiaditi, come fossero dimenticati.

Diamo più luce, più visibilità, più rispetto e più onore ai nostri Caduti!

POSTILLA. Il Monumento ai Caduti è stato restaurato nel mese di luglio 2020, facendo ridipingere gli elenchi dei nominativi dei 254 morti della Grande Guerra 1915-1918 e della Guerra mondiale 1940-1945, a cura di un benefattore forestiero, innamorato follemente del Borgo Antico dove si gode l'estate da molti anni.

MUSICA DI VIOLINI SULLE CUMMERSE*

Una sera di luglio della scorsa estate nel 2007, verso il tramonto, sono stato invitato sulla terrazza di una casa di amici, che è situata nel Borgo Antico di Locorotondo. La luce dorata che precede l'imbrunire, colorava le pietre della cupola e del campanile della Chiesa Madre che sovrasta le *cummerge* – tanto vicine da poterle sfiorare con le dita – con quella patina ocre tendente al rosa, tipica della pietra delle Murge.

Era la fine di una giornata di maestrale e, nel cielo terso verso ponente, era appesa una lieve parentesi di luna crescente, accostata alla Stella di Venere, che brillava come un diamante.

Su quella terrazza, sotto un cielo turchese in mezzo alle *cummerge*, erano invitati dei musicisti di origine svizzera – un quartetto d'archi – che si apprestavano ad eseguire un mini-concerto, per il piacere di un ristretto gruppo di ospiti di varie nazionalità, appollaiati sui vari muretti circostanti, estasiati in rispettoso silenzio.

All'improvviso, la musica cominciò a rifluire dai loro strumenti, nell'esecuzione di alcune sonate di un repertorio di autori di musica rinascimentale. L'ondata sonora proseguì in crescendo, con pezzi di musica gitana e culminò, in gran finale, con la Rapsodia Ungherese. Le corde dei violini tacquero e ci ritrovammo di colpo immersi nel silenzio, nel buio della sera con la cupola, la facciata ed il campanile della chiesa, ormai illuminati dai fari, nello sfondo alle nostre spalle, come un sipario maestoso.

Atmosfera carica di emozioni, in un contesto molto suggestivo che ti svuota la mente e ti riempie il cuore.

Provo ad immaginarmi questo Antico Borgo, in un giorno sempre più lontano, progressivamente violato ed invaso dalle moderne realtà consumistiche, legate ai fast-food ed alle botteghe di souvenirs di falso artigianato locale, prodotti dai cinesi.

Non voglio neanche pensare al giorno in cui questi splendidi vicoli verranno invasi, calpestati ed insudiciati da masse di turisti vocianti ed incivili. La previsione infelice che questa ipotesi di degrado e di sfacelo diventi realtà è molto preoccupante per gli attuali abitanti del Borgo, che cercano la quiete e

CUMMERSE: tetti spioventi, ricoperti da tegole (chiancarelle) di pietra, tipici della Murgia.

la serenità. Questi abitanti saranno scacciati dai clienti nottambuli della miriade di ristoranti, bar e pizzerie che potrebbero aprirsi, come a Cisternino.

Le invasioni barbariche produrranno solo rovine e qualche beneficio economico a pochi mercanti e ristoratori, a dispetto della convivenza civile ed in spregio alle regole ed ai diritti di chi vive nel centro storico, come me.

L'occupazione dei vicoli con tavoli e sedie, impedirà a chi vive nel Centro di entrare ed uscire liberamente dalle proprie case. E non potranno dormire fino all'alba, quando la bolgia dei vandali vocianti ed avvinazzati si placherà.

Non posso immaginare che questo incubo diventi realtà e che questo splendido Borgo Antico si trasformi in un moderno Bazar.

SALVATE IL BORGO

Nel lontano Agosto 2008 ho pubblicato sulla Rivista Locorotondo N.29, un mio scritto nel quale facevo una triste previsione: "Non voglio neanche immaginarmi il giorno in cui questi splendidi vicoli silenziosi verranno invasi, calpestati e insudiciati da masse di turisti vocianti ed incivili."

Ebbene, questo giorno (Luglio 2016) è arrivato. La mia triste previsione è diventata la tragica realtà. Durante i week-ends, con l'arrivo della marea di turisti(20/30.000), succede l'incredibile!

Ci ritroviamo all'alba con lo Stradone, le stradelle, le piazze, la Villa, i giardini ed ogni angolo del paese invaso di bottiglie, bicchieri, residui di cibo, di vomito, di urina ed altre porcherie, abbandonate su strade e marciapiedi.

Se si vuole salvare il Borgo, l'Amministrazione Comunale deve intervenire con determinazione con una Ordinanza, per prevenire queste situazioni di degrado e far rispettare le leggi che regolano gli orari di chiusura dei ristoranti (h.24,00), quella dei bar(h.1,00) e fare abbassare il frastuono della musica ad un livello compatibile col rispetto della vita, del sonno, dei diritti e della serenità degli abitanti delle stradelle.

Non esiste nessun piano per accogliere, orientare e parcheggiare le migliaia di auto in arrivo, onde evitare l'intasamento di tutte le direttrici verso il centro.

La legge ed i regolamenti si possono far rispettare solo con la Vigilanza e la tutela delle varie "Forze dell'ordine", che non sono assolutamente presenti a pattugliare il Borgo durante le ore notturne, lasciando la situazione soggetta ad ogni abuso, sopruso e degrado.

Negli ultimi due anni, con l'aumento della notorietà del LOCUS e con il supporto tecnico e finanziario di importanti "Sponsors" internazionali, Locorotondo ha registrato un exploit di notorietà e di successo notevole.

Cerchiamo di tutelare questo patrimonio, altrimenti, scadendo di qualità, si perderanno i sostegni e si seguirà il triste declino di altre località della zona, ridottesi a "bazar" e "bracerie", alla mercé di un turismo di massa distruttivo.

INDICE

Pag. 5	<i>Prefazione di Antonio Lillo</i>
8	VERSI IN ITALIANO CON ALCUNE TRADUZIONI
11	Al crepuscolo
12	Porto di pace
13	Amico libro
14	Ceneri al vento
15	Balcone fiorito
16	Natale nel borgo
17	Ritornerò
18	Capri
19	Perugia
20	Attimi (Occasioni perdute)
21	Moments (Occasions perdues)
22	Occasiones perdidas
23	Darsena
24	Mi indigno
26	Europa, migranti e terrorismo
29	Homo sapiens
30	In che mondo viviamo
31	Incolpevoli
32	Popolo gente cittadini
34	Terroni e migranti
36	Vaticano
37	Miseria e misericordia
38	Non so degno
39	Credo, spero

40 Passato, presente, futuro

41 Presente, passato, futuro

42 La sirena

43 Il cuore delle donne

44 Ricordo di mia madre

45 Diciott'anni

47 Sono 75 (anni)

49 VERSI E TRADUZIONI IN LINGUA SPAGNOLA

51 Amapola

52 Caminito

53 El sol de Barcellona

54 ¡Ven!

55 VERSI IN DIALETTO DELLA DAUNIA

57 Attakke o' cardille

58 Cacagghijone

60 Duije tatarosse

62 L'ome de l'Indie

64 Serui'ne

67 VERSI IN DIALETTO DI LOCOROTONDO

69 Nu' tokke de jocce

70 Sul viale del tramonto

73 LETTERE, PROSE E ARTICOLI DI GIORNALE

- 75 Lettera a Graziella per la morte dell'amico Franco Basile
- 76 Il G20 e i nuovi padroni del mondo
- 78 Il calvario dei migranti dall'Africa subsahariana alla Sicilia
- 80 Interesse pubblico e bene comune
- 82 Caduti per l'Italia
- 83 Musica di violino sulle cummerse
- 85 Salvate il borgo

*Finito di stampare, a cura dell'Autore,
a Locorotondo, nel mese di agosto 2020,
con la preziosa collaborazione di Antonio Lillo.*



Paolo De Meo nasce in Puglia, nella Capitanata, d'antica stirpe saracena e si trasferisce in gioventù a Milano, per continuare gli studi. Inizia presto la carriera lavorativa nel mondo del marketing e della finanza, che lo porterà a vivere e lavorare all'estero, in vari paesi tropicali, in contesti multiculturali, multirazziali, e multilinguistici.

Divide ora il suo tempo, a seconda delle stagioni più propizie, fra l'Abruzzo, la Daunia e le Murge, oltre che all'estero.